MXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

PAG.

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348) 43400

PRESIDENTE . . 43400, 43401, 43403, 43404, 43405, 43406, 43418, 43419

CAVALLARI, *Relatore di minoranza* . 43400 43401, 43402, 43403, 43410 43417, 43418, 43419

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione* 43400, 43401, 43402, 43403, 43404 43405, 43407, 43419

STUANI 43401, 43402

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . 43401, 43403, 43404, 43417, 43418

ROCCHETTI 43401, 43402, 43405

AMENDOLA PIETRO 43411, 43419

VIOLA 43405

DE MARTINO CARMINE 43406, 43418

RICCIO, *Relatore per la maggioranza* . 43406 43407, 43416, 43417, 43419

SANSONE, *Relatore di minoranza* 43404, 43406 43407, 43413, 43417, 43419

SAGGIN 43407

ARTALE 43407

CHIEFFI 43408

MAGLIETTA 43408

COLITTO 43409

AMBROSINI 43412

MORELLI 43412

D'AMORE 43413

ALICATA 43414

QUARELLO 43415

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE . . . 43415

DI VITTORIO 43416

La seduta comincia alle 10,30.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra (2379); e della proposta di legge Cavallari ed altri: Risarcimento dei danni di guerra (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, e della proposta di legge Cavallari, sul risarcimento dei danni di guerra.

Nella seduta antimeridiana del 7 dicembre è stato approvato il preambolo dello schema di risoluzione Castelli Avolio.

Proseguendo nelle votazioni, passiamo al punto 1° dello schema stesso:

« affermazione dell'interesse legittimo legalmente protetto nell'ordine amministrativo-giurisdizionale a conseguire gli indennizzi o i contributi per i danni di guerra ».

L'onorevole Colitto ha proposto di sopprimere le parole « legalmente protetto nell'ordine amministrativo-giurisdizionale ». Poiché non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

Gli onorevoli Cavallari e Roberti hanno proposto la soppressione totale del punto 1°. Essi hanno già svolto questo emendamento, che la Commissione non ha accettato.

Pongo in votazione il punto 1°, del quale gli onorevoli Cavallari e Roberti hanno proposto la soppressione.

(*È approvato*).

Passiamo al punto 2°:

« mantenimento della differenziazione, nella entità del risarcimento, tra indennizzo senza obbligo di reimpiego e contributo con obbligo di ripristino, con conseguente mantenimento nell'articolo 22 del coefficiente 5 ».

L'onorevole Colitto ha proposto di sopprimere la parola « conseguente » e di aggiungere: « e, per quanto si riferisce ai danni previsti dalla lettera *a*) dell'articolo 4, per i quali sia stato fissato l'indennizzo relativo alla liquidazione prima dell'entrata in vigore della presente legge, corresponsione di indennizzo pari alla cifra fissata per la liquidazione stessa, moltiplicata per il coefficiente tre e decurtata degli acconti percepiti ».

L'onorevole Roberti ha proposto di sostituire le parole « con conseguente mantenimento nell'articolo 22 del coefficiente 5 » con queste altre: « ad eccezione dei danni subiti da cittadini italiani nel Territorio Libero di Trieste e nei territori già sottoposti alla sovranità italiana, danni per i quali la misura dell'indennizzo dovrà essere non inferiore a quella del contributo ».

L'onorevole Cavallari ha proposto di sostituire « coefficiente 15 » a « coefficiente 5 ».

L'onorevole Sansone ha proposto la stessa cosa, ed inoltre di aggiungere « ed aumento dello stanziamento minimo, previsto all'articolo 47, alla somma di 60 miliardi ».

L'onorevole Rocchetti, infine, ha proposto di sostituire « coefficiente 10 » a « coefficiente 5 ».

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. La questione della rivalutazione del coefficiente è di capitale importanza. In primo luogo essa riguarda le categorie più povere dei sinistrati, cioè quelle che hanno perso le masserizie domestiche, i mobili di abitazione, ecc.; poi essa ripercuoterà i suoi effetti sopra tutte le altre categorie di danneggiati ai quali venga corrisposto un indennizzo invece di un contributo.

Nella nostra proposta di legge, di iniziativa parlamentare, era stato posto come coefficiente di rivalutazione 20. Io ed altri colleghi proponiamo ora, diminuendo la nostra pretesa, il coefficiente 15.

Su questa questione, appunto per il suo interesse e per la sua importanza, credo che la Camera non possa pronunziarsi con una semplice alzata di mano. Evidentemente noi non chiediamo allo Stato con questo nostro emendamento uno sforzo che sia da ritenersi insuperabile. Portare infatti il coefficiente di rivalutazione da cinque a quindici non vuol dire aumentare di tre volte lo stanziamento previsto per l'esecuzione di questa legge, ma aumentarlo di una misura assai più modesta che, ad ogni modo, è sopportabilissima anche con l'attuale condizione della pubblica finanza.

Per tutti questi motivi, io sarei costretto a chiedere che la votazione avvenisse con quel sistema che è più adatto alla libera espressione della volontà dei deputati, cioè per scrutinio segreto. Non vi nascondo che questa mia richiesta toglierebbe all'Assemblea del tempo: in considerazione della situazione in cui ci troviamo e del numero dei deputati presenti, potrebbe provocare un ulteriore ritardo nello svolgimento dei lavori. Perciò vorrei rivolgermi alla Commissione per chiederle se sia proprio indispensabile che nello schema di risoluzione, che dovrebbe contenere solo criteri informativi, sia fissata anche l'entità del coefficiente di rivalutazione dell'indennizzo.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È bene che la Camera noti che il coefficiente dell'articolo 22 è il coefficiente base. Ciò posto, il coefficiente 5 non pregiudica l'esistenza eventuale di coefficienti speciali per determinate situazioni. Questi coefficienti speciali già sono inseriti nel disegno di legge, e la Commissione potrà tornarvi su anche per giudicare se esistano altre situazioni che meritino particolare rilevanza ai fini di stabilire altri coefficienti speciali.

PRESIDENTE. Onorevole Castelli Avolio, ella allora non ritiene di aderire alla proposta Cavallari ?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Trattandosi del coefficiente basilare della legge, è in gioco la stessa questione del finanziamento. Nascerebbe di nuovo la questione, dinanzi alla Commissione, del coefficiente base, venendosi a spostare tutto il sistema e l'economia della legge.

Per queste ragioni, la Commissione insiste perché sia votato il coefficiente 5. Ciò non pregiudica che la Commissione possa tornare, come già ho detto, sull'argomento, di fronte a situazioni particolari, per stabilire altri coefficienti speciali.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Non comprendo questa affermazione, perché una volta che l'Assemblea abbia deliberato il coefficiente 5, questo coefficiente vale per tutti, e non vedo come la Commissione potrebbe essere autorizzata a cambiare ciò che, con il suo voto, l'Assemblea ha deliberato.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Ma con lo schema di risoluzione

ci si riferisce specificamente all'articolo 22, che stabilisce il coefficiente di carattere generale. Poi, in altri articoli, vi sono coefficienti speciali, come quello, ad esempio, per i danneggiati del Territorio Libero di Trieste.

Se ci troviamo di fronte a situazioni particolari che meritino uno speciale trattamento, si intende che non si applica il coefficiente base, ma i coefficienti speciali che sono stati stabiliti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, questa assicurazione fatta dalla Commissione potrebbe esserle sufficiente?

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, nonostante tutta la mia buona volontà, a me non può bastare, perché è vero, come diceva l'onorevole Castelli Avolio, che per certe categorie è stabilito un criterio diverso, ad esempio anche il coefficiente 15, ma si tratta di categorie assolutamente ristrette, vorrei dire marginali, rispetto ai 3 milioni di sinistrati.

PRESIDENTE. Ella vorrebbe dunque lasciare impregiudicata la determinazione del coefficiente base.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Sì: se ne riparlerebbe con maggiore tranquillità in Commissione.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. L'ostacolo può essere superato sopprimendo dal punto 2° le parole: « con conseguente mantenimento nell'articolo 22 del coefficiente 5 ». In tal caso tutti gli emendamenti potrebbero decadere.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari?

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il punto 2° con la soppressione parziale proposta dalla Commissione.

(*È approvato*).

Passiamo al punto 3°, al quale non sono stati proposti emendamenti:

« aumento a 180 giorni del termine stabilito nell'articolo 7 per le denunce tardive ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo al punto 4°:

« inclusione della norma con la quale sia consentito al proprietario di una sola proprietà immobiliare destinata ad abitazione propria e della propria famiglia, e che si trovi nelle condizioni patrimoniali e di reddito previste dalla lettera *a*) del n. 1 dell'articolo 36, di poter ricostruire la detta casa di abitazione nei limiti di volume e di spesa fino alla concorrenza dell'ammontare del contributo diretto in capitale spettantegli ».

L'onorevole Stuani propone di sostituire, dopo le parole « del numero 1 dell'articolo 36 », l'attuale testo col seguente: « di ottenere un minimo del 75 per cento della spesa effettiva necessaria per la ricostruzione, e di ricostruire anche nei limiti e nel volume consentiti dalla suddetta percentuale ».

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Devo far notare all'onorevole Stuani che con il suo emendamento si peggiorerebbero le condizioni dei sinistrati in quanto la legge ammette il contributo per l'80 per cento della spesa effettiva.

STUANI. Se vi sono casi in cui viene corrisposto l'80 per cento, ve ne sono altri in cui viene corrisposto il 60 per cento, e anche assai meno.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. No, no.

STUANI. Ora, io propongo « come minimo » il 75 per cento.

Se il presidente della Commissione è proprio convinto che viene corrisposto l'80 per cento della spesa effettiva della ricostruzione, egli non dovrebbe essere contrario alla inserzione da me proposta. Pertanto io insisto, perché mi pare che occorra dare ai sinistrati la sensazione precisa che, trovandosi nei casi stabiliti dal punto 4° della risoluzione, abbiano diritto come minimo al 75 per cento.

ROCCHETTI. La legge lo dice già.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo non può accettare l'emendamento Stuani, sia per le ragioni dette dal presidente della Commissione, sia perché l'inserimento dell'emendamento Stuani rappresenterebbe una vera deroga all'attuale sistema legislativo per l'edilizia.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Allo scopo di manifestare i motivi del nostro voto, desidero chiarire che l'affermazione del presidente della Commissione non è esatta.

Infatti, la legge n. 409 del 1949, alla quale si riferiva l'onorevole Castelli Avolio, è vero

che in taluni casi prospetta la possibilità della corresponsione dell'80 per cento, ma l'80 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la ricostruzione; invece l'onorevole Stuani propone che sia dato almeno il 75 per cento della spesa effettiva necessaria per la ricostruzione.

Ora, è evidente questo: che, quando la legge dice « l'80 per cento della spesa ammissibile per la ricostruzione », vuol dire «ammissibile » secondo i criterî che la legge stessa determina. Cioè, si compie la moltiplicazione fra il valore della spesa necessaria nel 1940 e un determinato coefficiente, che viene emanato dal Ministero del tesoro, per modo che con questa ed altre procedure si ottiene che l'80 per cento di quello che la legge chiama « spesa ammissibile alla ricostruzione », molte volte è inferiore al 75 per cento della spesa effettivamente necessaria alla ricostruzione.

L'onorevole Stuani ha sentito il dovere di presentare il suo emendamento affinché il contributo che viene dato al privato per ricostruire la propria abitazione sia un contributo che realmente rappresenti almeno il 75 per cento di ciò che lo stesso sinistrato dovrà in realtà sborsare per ricostruire il propro immobile. Questa è la differenza fra quanto disposto dalla legge e quanto propone l'emendamento Stuani. Pertanto ritengo opportuno che la Camera dia voto favorevole a questo emendamento.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Voterò contro l'emendamento Stuani, perché il suo accoglimento implicherebbe un motivo di dubbio nella interpretazione della legge. Infatti nella formulazione del testo governativo e del testo della Commissione il principio sostenuto dall'onorevole Stuani è già ampiamente contenuto nell'articolo 36, in cui si dice che ai sinistrati è concesso un contributo del 75 per cento commisurato a quella che è la « spesa effettiva » sostenuta dal danneggiato. Quindi già nel testo ministeriale e in quello della Commissione è contenuto il principio che il 75 per cento si commisura alla spesa effettiva e non alla spesa riferita all'ammissibilità del contributo. Invece, laddove si vuol dire ciò che illustrava l'onorevole Cavallari, si adotta una diversa formulazione: infatti, l'articolo 39 precisa che ai sinistrati viene corrisposto « un contributo diretto in capitale in ragione dell'80 per cento della base di commisurazione del contributo determinato a norma degli alinea *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 24 ».

Quindi l'onorevole Cavallari ha ragione di affermare che in un certo caso della legge ci si riferisce non alla spesa effettiva ma ad una spesa ritenuta ammissibile a contributo, ma il caso al quale si riferisce l'onorevole Cavallari è quello per cui viene erogato l'80 per cento, mentre quando la legge eroga il 75 per cento si riferisce alla spesa effettiva.

STUANI. Onorevole Rocchetti, si ricordi che questo che stiamo trattando non è la legge, ma lo schema di risoluzione.

ROCCHETTI. Onorevole Stuani, la risoluzione non può essere certo meno favorevole ai sinistrati rispetto al testo della Commissione ed alla legge vigente. Pertanto prego l'onorevole Stuani di ritirare il suo emendamento per non introdurre nel testo della legge elementi di contraste e di dubbio.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. L'articolo 36, nella lettera *a*), prevede il 75 per cento per coloro il cui patrimonio definitivamente accertato per il 1945 non superi le 300 mila lire. Il contributo scende al 50 per cento per i proprietari il cui patrimonio, accertato sempre per il 1945, non superi le 500 mila lire, ed al 25 per cento in tutti gli altri casi. Evidentemente l'onorevole Stuani con il suo emendamento chiede una cosa diversa.

ROCCHETTI. Ma il 75 per cento è già previsto dal disegno di legge.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. È necessario non confondere il contenuto dei due articoli: un articolo si riferisce alle riparazioni, l'altro alla ricostruzione.

Nell'articolo che riguarda le riparazioni, si parla del 75 per cento. Questo concetto è stato mantenuto dalla Commissione nel testo predisposto dalla Commissione stessa, così come si trovava non soltanto nelle leggi n. 409 e n. 261 ma anche secondo la formulazione delle leggi precedenti, e non vi è nessuna modifica.

Per quanto riguarda le ricostruzioni, la norma riguarda la scelta del contributo diretto in capitale, e le leggi attuali (quella n. 409 e l'altra n. 261) danno il contributo dell'80 per cento sulla spesa ammissibile.

Incominciamo a notare la differenza fra la legislazione attuale e la proposta Stuani. La legislazione attuale parla di « spesa am-

missibile », che significa la spesa ammissibile dal genio civile; l'emendamento Stuani parla di « spesa effettiva », che è un altro concetto.

Chi dovrebbe stabilire la spesa effettiva? In concreto, mi pare che sia la stessa cosa, perché la spesa effettiva non la può stabilire colui che richiede il contributo: sarà l'ufficio del genio civile che dirà quale è la spesa effettiva.

L'onorevole Cavallari ha fatto notare che nel testo della Commissione non è specificato il contributo dell'80 per cento sulla spesa ammissibile. Ma vi è un riferimento erroneo – ed io questo l'ho già detto all'onorevole Cavallari – ad una certa valutazione dell'articolo 25. In questo momento io faccio una dichiarazione più esplicita, dopo quella personale fatta all'onorevole Cavallari: siccome è stato aggiunto un comma che non riguarda questo articolo, lo stato della legislazione deve rimanere così com'è, e cioè dare, quando si tratti del contributo diretto in capitale, l'80 per cento della spesa ammessa.

Dopo queste dichiarazioni, credo che gli onorevoli Cavallari e Stuani siano sodisfatti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, ritiene che queste dichiarazioni della Commissione siano sufficienti?

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Sono d'accordo che la questione può essere discussa, però penso che, al di sopra di qualsiasi discussione, la votazione dell'emendamento Stuani non pregiudichi nulla e non faccia altro che dare una maggiore chiarezza al concetto. Se fossero sostituite le parole « spesa effettiva » con « spesa ammissibile », credo che l'onorevole Stuani rimarrebbe sodisfatto.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione su questa sostituzione?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione* L'emendamento Stuani è formulato in una forma così generica che esso abbraccerebbe non soltanto i casi del contributo diretto in capitale, già previsti dalla nostra legislazione, ma tutti i casi. Quindi, con tranquillità la Commissione non lo può accettare e prega di sottoporlo alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Stuani, del quale ho dato poco fa lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il punto 4° nel testo della Commissione, del quale ho dato poco fa lettura.

(*È approvato*).

L'onorevole Rocchetti ha proposto di inserire dopo il punto 4° il seguente 4°-*bis*: « inclusione, nella legge, di disposizioni attinenti alla possibilità per il danneggiato di ottenere l'intervento della prima Giunta-Casas ».

Poiché non è in questo momento presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

L'onorevole Roberti ha proposto di inserire, dopo il punto 4°, il seguente 4°-*bis*: « abolizione dei limiti fissati dall'articolo 25 per il contributo alla ricostruzione ».

Poiché non è presente, si intende che abbia ritirato questo emendamento.

Passiamo al punto 5°:

« 5°) inclusione nella legge di disposizioni di favore, per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti da aziende industriali e commerciali del Mezzogiorno ».

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Su questo punto ho una riserva da fare, e la manifesto anzitutto alla Commissione. Debbo pregare gli onorevoli Castelli Avolio, Riccio e Troisi, presentatori e firmatari dello schema, di tener presente che il Governo ha aderito alla inclusione di particolari disposizioni relative alle aziende industriali, ma non anche a quelle commerciali del Mezzogiorno. A me pare che non possono militare a favore delle aziende commerciali del Mezzogiorno le stesse ragioni che hanno formato oggetto in quest'aula di così ampia discussione, direi per motivi di ordine sociale, economico e, perché no?, anche di ordine morale. Tengano presente i firmatari dello schema di risoluzione che, ove dovesse accettarsi anche l'inclusione delle aziende commerciali sullo stesso piano di quelle industriali, vedremmo fatalmente polverizzato lo stanziamento dello Stato per le piccole e medie industrie, essendo il numero delle aziende commerciali del Mezzogiorno pressoché infinito.

PRESIDENTE. Al punto 5° sono stati presentati tre emendamenti: uno, sostitutivo, dell'onorevole Roberti, è del seguente tenore:

« Elevazione al 100 per cento della misura del contributo per i danni subiti da aziende economiche e produttive nel Mezzogiorno ».

Il secondo, dell'onorevole Colitto, tende ad aggiungere alla fine le seguenti parole: « ...fra le quali quella della eliminazione dei limiti stabiliti nell'articolo 25 della legge per gli indennizzi e contributi ».

Il terzo, dell'onorevole Amendola Pietro, tende ad aggiungere, dopo la parola: « commerciali », le parole « agricole ed artigiane » e dopo la parola « Mezzogiorno » le parole « nel senso che esse:

a) ricevano almeno una somma rivalutata eguale a quella ricevuta dalle aziende del Nord fino al 1945;

b) siano messe in grado di scontare immediatamente il contributo dello Stato senza aggravio di interessi;

c) siano facultate a compensare, sia pure parzialmente, quanto debbono pagare allo Stato o agli istituti statali o parastatali per qualunque titolo debitorio con quanto debbono ricevere dallo Stato in virtù della presente legge ».

Questi emendamenti sono già stati svolti.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. In linea di massima la Commissone sarebbe favorevole ad accogliere il suggerimento dell'onorevole Cassiani, ma non vorrei che l'abolizione dell'indicazione delle aziende commerciali costituisse una preclusione a rivedere la posizione di questo settore in Commissione, nel senso indicato dallo stesso onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Indubbiamente la soppressione fatta *sic et simpliciter* significherebbe preclusione, così come il mantenimento delle parole in questione equivarrebbe ad un obbligo. Occorrerà quindi trovare una formula che consenta la possibilità di studiare l'estensione alle aziende commerciali delle provvidenze previste in questo punto.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Qualora si trovi questa formula, noi non abbiamo difficoltà ad accettare il punto di vista dell'onorevole sottosegretario.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Vorrei sapere se l'onorevole sottosegretario ha fatto una proposta formale di omettere le parole « e commerciali », o se ha espresso soltanto una preghiera in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Cassiani, ella propone formalmente la soppressione di quelle parole ?

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io ho rivolto semplicemente una preghiera, ma, ove non dovesse venire accolta, passerei alla proposta formale: è evidente.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Passi allora alla proposta.

PRESIDENTE. Ascoltiamo prima il parere della Commissione. Onorevole Castelli Avolio ?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Io avevo chiesto, signor Presidente, che si facesse una riserva. Attesa cioè la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario e attesa quella fatta da me a nome della Commissione, la Commissione non sarebbe aliena dalla soppressione delle parole « e commerciali », ma intendendo che in questo modo non si costituisca preclusione alcuna, perché c'è accordo fra Governo e Commissione, che in Commissione si possa rivedere la questione.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Ma che accordo con la Commissione !

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, debbo chiarire all'onorevole Sansone che non si tratta di accordo sostanziale: si tratta di accordo procedurale.

PRESIDENTE. Dunque il Governo sarebbe d'accordo di sopprimere le parole « e commerciali » nel senso che esso non sarebbe vincolato ad estendere alle aziende commerciali il beneficio, ma restando ferme le possibilità di esame, in Commissione, dell'eventuale estensione anche alle aziende commerciali ?

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io credo, signor Presidente, che ciò che ho detto io e ciò che ha detto l'onorevole Castelli Avolio possono dare all'Assemblea il quadro esatto della situazione in questo senso: il punto 5° dello schema di risoluzione evidentemente reclama una norma di favore per le industrie del Mezzogiorno.

Quando la Commissione prima e la Camera dopo dovessero aderire alla soppressione delle parole « e commerciali », evidentemente rimarrebbe aperta, a mio giudizio, la possibilità che nell'articolazione armonica, diciamo così, della legge per le aziende commerciali si faccia qualche cosa di meglio di quanto non si sia fatto finora, il che rappresenta cosa ben diversa da quanto nel punto 5° della risoluzione è detto: diversa e dal punto di vista formale e da quello sostanziale.

PRESIDENTE. Si potrebbe adottare la formula:

« Inclusione nella legge di disposizioni di favore, per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti da aziende industriali del Mezzogiorno e possibilmente per quelle commerciali ».

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Sono d'accordo. La formula da lei suggerita, signor Presidente, farebbe sì, in Commissione, che non si possa in alcun modo dedurre la preclusione.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Io ritengo che su questo punto si debba essere precisi. Considero innanzi tutto che ben si possano unire le aziende industriali con le aziende commerciali, trattandosi del Mezzogiorno, perché nel Mezzogiorno le aziende industriali sono poche relativamente alle altre parti d'Italia e in pratica è risultato che sono state danneggiate dalla guerra molte aziende commerciali. Ora si tratta di vedere, caso mai, a quali aziende commerciali si debba riferire il punto 5°. A mio parere, si dovrebbe riferire particolarmente a quelle aziende commerciali i cui depositi di merci sono stati parzialmente o totalmente distrutti dalla guerra. Ebbene, come non equiparare queste aziende commerciali distrutte dalla guerra alle piccole industrie, intese nel vero senso della parola? Dare facoltà di provvedere anche alle aziende commerciali senza veruna precisazione, non costituisce, naturalmente, un diritto per le aziende commerciali stesse; mentre, lasciando la precedente dizione, il diritto c'è. Si tratta di vedere come tradurlo in cifre.

Siccome non c'è un vincolo circa il *quantum* in denaro, mi pare che la situazione non si pregiudichi lasciando la primitiva dizione, mentre, dando facoltà alla Commissione di stabilire se c'è la possibilità di andare incontro alle aziende commerciali, rientreremmo nel campo dell'arbitrio, e ciò non possiamo accettare. Propongo quindi formalmente che resti la dizione tale quale essa è.

PRESIDENTE. Cioè il testo originale della Commissione.

VIOLA. Sicuro. E se tale punto 5° dovesse essere modificato o ritirato, lo farò mio.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. Io non ritengo di poter accettare la formula intermedia suggerita dalla Presidenza...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Rocchetti. Avendo già posto la questione l'onorevole Viola, credo che potremmo votare per divisione, cioè votare separatamente la parola «possibilmente», in modo che i favorevoli alla formula originale della Commissione possano votare contro questa parola, e i favorevoli al nuovo testo, accettato dalla Commissione, a favore.

ROCCHETTI. Va bene, signor Presidente. Dichiaro allora che voterò contro l'introduzione di questa possibilità, perché a me pare che sia sommamente ingiusto fare un trattamento diverso alle aziende industriali e a quelle commerciali. Già a me sembra ingiusto fare un trattamento uguale, perché dal mio punto di vista occorrerebbe fare un trattamento migliore alle aziende commerciali rispetto alle aziende industriali. E mi spiego.

Per quanto riguarda le aziende industriali la composizione stessa di tali aziende consente un contributo di una certa entità. Per quale motivo? Per il semplice motivo che l'azienda industriale è composta non semplicemente di attività mobiliari e di prodotti in corso di lavorazione, ma soprattutto di immobili, per i quali ultimi esiste un contributo assai superiore a quello delle cose mobili.

Che cosa accade per le aziende commerciali? Nella maggior parte dei casi esse non possiedono che le proprie attività mobiliari. In ogni caso, anche se possiedono qualcosa di carattere immobiliare, è evidente che il monte merci costituisce la parte assorbente di tutta l'attività commerciale, ragione per cui già questa equiparazione di trattamento fra le aziende industriali e le aziende commerciali mette queste ultime in condizioni di inferiorità ingiustificate e perciò le aziende commerciali dovrebbero avere, rispetto a quelle industriali, un trattamento preferenziale.

Comunque, vogliamo lasciare nell'indeterminato che cosa si debba fare e lasciare sullo stesso piano le aziende industriali e quelle commerciali? Sono perfettamente d'accordo; ma pensare di introdurre nella risoluzione una frase che ponga in condizioni deteriori le aziende commerciali, evidentemente a me pare voler andare contro la logica delle cose.

Infine, se noi pensiamo che per quanto riguarda le attività industriali del Mezzogiorno parte cospicua di queste attività industriali appartiene a gruppi del nord, evidentemente noi vediamo che quando abbiamo inserito una formula preferenziale per le attività industriali, in realtà non veniamo a beneficiare il Mezzogiorno come è nelle nostre intenzioni.

Se noi, pur superando altre difficoltà di carattere formale, ci siamo determinati ad avvantaggiare il Mezzogiorno per quanto riguarda queste attività, dobbiamo guardare la realtà della composizione economica, e ritengo che soprattutto le aziende commerciali,

che sono veramente locali ed inserite nella economia dei nostri paesi, vadano salvaguardate.

Perciò voterò contro la aggiunta di emendamento proposta dalla Commissione e contro quella che è stata l'opinione in materia del Governo, restando fermo alla risoluzione iniziale che contiene il minimo di equilibrio relativamente al carattere preferenziale da accordare al Mezzogiorno fra le aziende industriali e le aziende commerciali.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Penso, come è stato già rilevato, che se si sopprime la parola « commerciali », vi è preclusione e quindi poi non ci si potrà ritornare sopra.

Una seconda considerazione: noto come un contrasto fra il Mezzogiorno e la parola « industriali », sembra quasi una presa in giro per il Mezzogiorno stesso.

In considerazione di ciò mi permetterei di sottoporre questa soluzione: là dove si dice « per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti » si potrebbe sostituire l'ultima parte del periodo con le parole « dai sinistrati del Mezzogiorno, con speciale riguardo alle aziende », in modo che, quando si parla di aziende, sarà la Commissione a stabilirne la qualificazione. Perché, onorevoli colleghi, sopprimendosi la parola « commerciali » e lasciando l'altra « industriali », non si fa che prendere, come ho già detto, in giro il Mezzogiorno.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, sono addolorato e sorpreso di certe affermazioni, fatte in questa discussione, che non doveva sorgere. Quando, in rapporto al punto secondo dello schema di risoluzione, è stato soppresso il coefficiente 5, in maniera che la Commissione può decidere liberamente la determinazione del coefficiente, che sostanzialmente costituisce la quantità del contributo, ne deriva una conseguenza: tutte le altre determinazioni quantitative dovranno essere fatte dalla Commissione stessa. Se questa legge ha, come ha, un determinato contenuto finanziario, ne consegue che tutte le determinazioni quantitative sono tra loro connesse e collegate. Onde la necessità di una decisione, che abbia a tener presenti i varî aspetti del problema.

Comunque, sorta la questione, poteva essere agevolmente risolta con la soppressione della parola « commerciali », perché questa soppressione stava ad indicare una possibilità di riesame del problema nella Commissione Bastava questa soppressione.

Vi è stato da parte del Presidente un suggerimento di sopprimere la parola « commerciali », e di aggiungere le altre parole: « possibilità di estensione a quelle commerciali ». Sostanzialmente il problema rimane lo stesso; cioè, la Commissione, in sede di riesame delle disposizioni relative alle aziende commerciali, potrà determinare delle disposizioni di favore.

Si inserisce a questo punto l'emendamento sostitutivo e aggiuntivo De Martino Carmine. Noi dobbiamo dire che, proprio perché è stato soppresso quel coefficiente 5 e proprio perché in rapporto al coefficiente 5 si possono avere diverse determinazioni in Commissione, noi non possiamo accettare quel largo suggerimento, cioè di applicare disposizioni di favore in rapporto a tutti i sinistrati quali che fossero.

Per concludere, noi vorremmo mantenere il punto 5° così come è stato formulato, con lo stralcio della parola « commerciali » ed aggiungendo le parole « e possibilità di estensione a quelle commerciali ».

PRESIDENTE. Abbiamo detto: « e possibilmente ».

RICCIO, *Relatore per la maggioranza.* Il concetto è lo stesso.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Io vorrei chiarire la nostra posizione. Innanzi tutto l'onorevole Castelli Avolio, quando parla, dice spesso: « La Commissione è d'accordo... ».

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione.* È sottinteso che si tratta della maggioranza della Commissione.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Allora chiarisca !

PRESIDENTE. È evidente che quando si parla a nome della Commissione si intende parlare a nome della maggioranza della Commissione stessa. Ma è sempre la Commissione che esprime il parere.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione.* Appunto.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Avete già soppresso la minoranza ! Vi state avviando sulla giusta strada...

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Sansone, che quando si pronunzia una sentenza non si parla di maggioranza del collegio giudicante.

SANSONE, *Relatore di minoranza.* Prendo atto della dichiarazione. Ma il chiarimento era

necessario, dato lo spirito di concordia che ci ha animato finora in questa legge.

Ritornando alla nostra posizione, noi siamo contro la formulazione del punto 5° così come è, perché riteniamo che sia impreciso. Noi aderiamo quindi agli emendamenti Amendola Pietro e Roberti. (*Commenti – Interruzione del deputato Quarello*). Evidentemente le industrie del nord si ribellano subito perché si parla del sud. Evviva l'unità d'Italia ! (*Commenti – Interruzioni dei deputati Saggin e Quarello*).

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Solo il lavoro ci volete mandare. (*Commenti*). Ma che capitalisti, rendetevi conto della situazione politica, non dei vostri interessi. (*Commenti*). Il Mezzogiorno non deve essere più considerato soltanto come un mercato di consumo. (*Commenti*).

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Dicevo che noi facciamo nostri gli emendamenti degli onorevoli Roberti e Amendola Pietro. Ciò spiega perché siamo contrari alla proposta che ci viene fatta dall'onorevole sottosegretario, sia pure emendata con quel « possibilmente ». Praticamente significa non dare niente alle aziende commerciali. Noi siamo qui per discutere uno schema di risoluzione che deve dare una traccia alla Commissione, e sappiamo che non si vuole praticamente dare alle aziende commerciali il risarcimento dei danni di guerra. È inutile porre una parola che sappiamo che poi in Commissione non avrà alcuna efficacia.

Perciò su questo punto chiedo la massima lealtà da parte sia del sottosegretario sia della maggioranza della Commissione. Che noi si debba ingannare le aziende commerciali del Mezzogiorno, no ! Si dica chiaramente in questo momento (tanto noi voteremo sempre contro) da parte della maggioranza (ed è questo un invito che io faccio) se le aziende commerciali del Mezzogiorno devono o non devono avere il risarcimento dei danni di guerra. Perché dire: estendere possibilmente il risarcimento alle aziende commerciali...

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non il risarcimento dei danni di guerra, ma i benefici maggiori.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Siamo d'accordo. Noi parliamo dei beneficî maggiori.

Quando noi diciamo « possibilmente », ciò significa non dar niente. È perciò che io prego l'onorevole sottosegretario di essere molto chiaro su questo punto; cioè se crede e se può assumere un impegno da parte del Tesoro che le aziende commerciali del Mezzogiorno possano avere questi maggiori beneficî. Se egli non può assumere questo impegno, è inutile che usiamo questa dizione. Ed è su questo punto che inviteremo la Camera a pronunciarsi con un voto che impegni ciascun deputato, perché è un impegno che occorre assumere nei confronti di tutte le popolazioni del Mezzogiorno.

SAGGIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAGGIN. Trovo strana questa discussione sulla possibilità o meno di includere, nel quinto punto, la parola « commerciali », in quanto penso che, prima di far questo, si debba discutere ed eventualmente approvare la possibilità di concedere, sempre nel quinto punto, le facilitazioni di favore, gli indennizzi e i contributi speciali per i danni prodotti nel Mezzogiorno.

Io non vorrei qui sollevare la solita, e a volte anche incresciosa, questione del meridione e del settentrione; ma è certo che, in questo modo, se dovessimo approvare il quinto punto, compiremmo un atto di ingiustizia, in quanto, sotto l'aspetto obiettivo, mi sembra che, quando si tratti di danni, è sul danno che la legge deve soffermarsi, e non sul danno indicato topograficamente, o sulla situazione di una determinata zona, anziché di altra zona.

Quando si dice a noi del settentrione che i danni di guerra per le nostre aziende industriali e commerciali sono stati quasi del tutto pagati, si dice una cosa non vera ed ingiusta.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Si è trattato non di rado di un pagamento integrale !

SAGGIN. Noi abbiamo avuto i danni, e li abbiamo sopportati; e con le nostre capacità personali e con l'impiego del nostro denaro siamo riusciti, a nostro personale rischio, a ripristinare le attività commerciali, a ripristinare le attività industriali. Non è quindi il caso di concedere indennizzi particolari o speciali o contributi di favore a coloro che non hanno voluto o non hanno saputo dimostrare eguale fermezza, eguale coraggio, e pertanto a questo punto quinto noi non daremo voto favorevole. (*Commenti — Proteste dei deputati Riccio e Rocchetti*).

SANSONE, *Relatore di minoranza*. È una ingiuria per il Mezzogiorno ! Signor Presidente, non posso tollerare, a nome della città di Napoli, che è stata devastata dai tedeschi, che si dicano queste cose ! (*Commenti*).

ARTALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTALE. Voterò a favore della dizione del punto 5°, così come è nel testo a stampa

senza l'aggiunta del « possibilmente estendere alle aziende commerciali ». L'aggiunta della possibilità implica già una minorazione in partenza, cioè non equipara le due posizioni, ma mette una posizione in subordinazione all'altra.

Di fronte specialmente all'intervento del collega Saggin, che ha esasperato senza ragione e con una motivazione inaccettabile, che energicamente respingo, una situazione che dev'essere guardata invece sotto il profilo della giustizia, io ricordo ai colleghi che ormai è accertato che le industrie del nord hanno avuto un danno del dodici per cento, danno che è stato già risarcito fino al cinquanta per cento dello stesso, mentre le industrie del sud hanno avuto un danno del ventotto per cento e non hanno avuto ancora alcun risarcimento, sia come aziende industriali sia come aziende commerciali. In una situazione di questo genere, sarebbe veramente non solo errato ma palesemente ingiusto ed iniquo porre la questione come l'ha posta il collega Saggin.

Devo, poi, ricordare ai colleghi che l'industria di un paese o l'economia di un paese non può dividersi in compartimenti stagni. (*Interruzione del deputato Saggin*). È quindi, nel suo sviluppo e nella sua efficienza, un fenomeno complementare. Evidentemente se in una zona depressa si verificano dei danneggiamenti, su vasta scala, in quella zona depressa certamente è molto più difficile ricostruire e riedificare per la minore forza di recupero della sua economia. Ecco perché è assolutamente necessario guardare il problema con maggiore sensibilità sotto il profilo della sua giustizia. Pertanto, ripeto, noi voteremo a favore della dizione così come si presenta nello schema di risoluzione e cioè « da aziende industriali e commerciali del Mezzogiorno ». (*Applausi — Commenti*).

CHIEFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIEFFI. È veramente doloroso che sia stata aperta un'accesa discussione su di un problema verso il quale avremmo voluto la piena solidarietà di tutti i colleghi, e che sia stato rivolto un rilievo alle maggiori provvidenze che, secondo il punto quinto dello schema di risoluzione, verrebbero accordate alle aziende del Mezzogiorno e che questo rilievo sia partito proprio da un rappresentante del settentrione.

È necessario ribadire ancora che l'economia del Mezzogiorno ha una struttura diversa dall'economia del nord; è necessario osservare che le industrie settentrionali hanno avuto modo di ricostruire più sollecitamente le attrezzature danneggiate rispetto alle industrie meridionali: è conseguenziale da tutto ciò che le aziende dell'Italia meridionale ed insulare si siano trovate in condizioni di assoluta inferiorità nei confronti dei complessi industriali del settentrione.

Il riconoscimento di questa dura situazione di fatto dovrebbe essere spontaneo da parte dei colleghi settentrionali ed allora sarebbe più facile constatare che nulla si regala al Mezzogiorno quando alle aziende industriali e commerciali, danneggiate dalla guerra, si riconoscono indennizzi e contributi di particolare favore.

I larghi finanziamenti che le industrie del nord hanno avuto e la stessa loro capacità finanziaria hanno fatto sì che esse si siano trovate in una posizione di privilegio nei confronti delle aziende meridionali.

È sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, che i rappresentanti del Mezzogiorno reclamano disposizioni di più adeguata giustizia a favore dell'economia meridionale uscita paurosamente sconvolta dalla guerra; essi non chiedono particolari privilegi, ma un trattamento di maggiore solidarietà verso coloro che hanno avuto minori possibilità di riprendersi dal disastro economico.

La necessità, quindi, di associare, ai fini dell'indennizzo o contributo, le aziende commerciali a quelle industriali è precisamente in relazione alla particolare struttura dell'economia meridionale.

E considerato il diverso potenziale economico delle aziende del nord, è quanto mai assurdo parlare di uguali indennità di risarcimento per quelle aziende commerciali.

Le aziende del meridione, e particolarmente quelle delle isole, sono impostate su di un piano economico più semplice, più modesto, e perciò le aziende di commercio rappresentano una notevole parte di tutta la economia meridionale.

Per questi motivi i rappresentanti del Mezzogiorno debbono insistere sul mantenimento integrale del punto quinto dello schema di risoluzione nella dizione precedentemente formulata. (*Applausi*).

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIETTA. Avrei senz'altro aderito a quanto è stato già osservato dagli onorevoli colleghi, se, purtroppo, certe espressioni non avessero determinato in me uno stato d'animo, non di umiliazione, ma di ribellione.

Nella mia qualità di deputato napoletano, e quindi espressione dei sentimenti di coloro che, fra le vittime della guerra, sono state quelle che hanno subito i maggiori danni ma-

teriali e morali, tengo ad esprimere alcuni modestissimi concetti.

Cosa significa uguaglianza di trattamento? Significa mettere tutti nelle stesse condizioni.

Ora – io non faccio qui né il nordista né il sudista – se qualcuno è in condizione di inferiorità, bisogna che sia posto in condizione di eguaglianza con chi sta meglio.

Si parla di fermezza e di coraggio.

Ebbene, onorevoli colleghi, è fermezza quella dei cittadini napoletani, che nelle quattro giornate hanno cacciato i tedeschi da Napoli? È coraggio quello di aver sopportato 120 bombardamenti massicci e di avere ogni giorno ripreso il lavoro e riconquistato, con la fatica, con la sofferenza, con il dolore, le fabbriche e riparate queste fabbriche, che erano nelle condizioni più spaventose? È coraggio l'aver sopportato l'occupazione straniera, fino al 1946? È indiscutibilmente coraggio e fermezza l'aver sopportato fino al 1946 una condizione di vita terribile; coloro che sono stati a Napoli ed in altre regioni del Mezzogiorno in quel periodo possono darne atto.

Ma c'è un altro fatto: cosa si dirà di quelle aziende del nord e del sud, le quali, avendo avuto la possibilità, i finanziamenti, i mezzi, non hanno ricostruito, e che cosa si deve dire invece di coloro che non hanno avuto la possibilità di ricostruire?

Voglio citare un caso: le Manifatture cotoniere di Napoli – una grande azienda – si sono trovate con uno stabilimento per tre quarti distrutto e per l'altro quarto intatto; però quest'altro quarto è stato occupato dalle truppe americane fino alla fine del 1946 e le macchine sono state divelte, perché i capannoni sono stati utilizzati dagli americani, fra l'altro, anche per il teatro.

Ora, che delitto abbiamo commesso noi, se fino ai primi del 1947 non abbiamo avuto la materiale possibilità di ricostruire e non abbiamo potuto beneficiare di tutta la situazione di congiuntura favorevole di prezzi e di mercato, determinatasi per il 1945 e il 1947? Siamo forse dei figli spurii, noi? Abbiamo dovuto subire, quasi fossimo colonia, una situazione di inferiorità; ed oggi si vuole sancire attraverso una legge quella situazione?

È una ingiustizia! Non si tratta di nord e di sud; si tratta di giustizia, di eguaglianza, di unità.

Ecco perché io ritengo che noi dobbiamo essere d'accordo su quella dizione, la quale esprima al meglio questi concetti.

D'altra parte, mi si permetta, questo forse può ristabilire l'eguaglianza fra nord e sud: chi ha difeso il nostro paese, chi ha salvato le nostre fabbriche, chi ha messo oggi qualche «grosso papavero» in condizione di fare la politica del nord e del sud? Sono stati coloro che, con sacrificio della propria vita, facendo appello al proprio sentimento di italianità, hanno messo l'Italia in condizione di avere oggi una voce nel mondo ed una attrezzatura industriale. Io unisco in un sentimento di fraternità e di affetto gli eroi del nord e del sud, i nostri compagni e i nostri fratelli del nord e sud, i quali hanno saputo compiere il proprio dovere nel nome e nell'interesse della nostra patria.

Si fa della politica meridionale? Ebbene, questa è politica meridionalista perché viene incontro a coloro che hanno più bisogno. Si fa questa politica meridionalista nel nome dell'unità d'Italia. Ebbene, nel nome dell'unità d'Italia si stabilisca l'eguaglianza anche attraverso questa legge.

Pertanto dichiaro che approverò quella dizione che esprime al meglio questi modestissimi concetti: e lo faccio non in nome del sud, ma in nome dell'unità d'Italia che dovrebbe essere la nostra bandiera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Voterò anch'io contro quel «possibilmente», avverbio di colore piuttosto oscuro, che l'insigne presidente della Commissione suggerisce di inserire al n. 5 della risoluzione. Sentendo parlare di detto suggerimento, ho riportato l'impressione che non si ha il coraggio di escludere le aziende commerciali e non si ha nemmeno il coraggio di inserirle, ma che si spera che la Commissione, perdendosi nel groviglio delle discussioni, le escluda.

Voterò contro la parola «possibilmente» per due ragioni. È anzitutto ingiusto che si trattino in modo diverso, nello stesso territorio nazionale, le aziende industriali e le aziende commerciali. Con quell'avverbio, poi, in sostanza – come giustamente osservava il collega Rocchetti – non si avvantaggerebbe affatto il Mezzogiorno, perché nell'economia locale, appunto, sono inserite le aziende commerciali e molto poco quelle industriali. L'intervento inaspettato e – mi consenta – in un certo senso offensivo dell'onorevole Saggin ha costituito per me la prova più evidente e dolorosa di quello che affermo.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Desidero brevemente manifestare i motivi per cui noi siamo favorevoli alla linea prospettata dal collega Maglietta per l'affermazione del diritto, anche per le aziende commerciali e per le altre aziende dell'Italia meridionale, a ricevere quel trattamento che lo schema di risoluzione prevede a favore delle aziende industriali e commerciali.

Però, poiché in quest'Assemblea si sono fatte affermazioni a mio avviso completamente ingiuste sui meriti delle popolazioni meridionali, desidero, non tanto come membro della Commissione speciale e come relatore di minoranza, ma soprattutto quale deputato dell'Italia settentrionale affermare che ritengo di interpretare i sentimenti di tutti indistintamente i cittadini ed i lavoratori del nord d'Italia manifestando ai cittadini del Mezzogiorno tutta la nostra gratitudine e la nostra stima per quello che essi hanno fatto durante la lotta di liberazione e per quello che stanno facendo a favore del progresso e della pace del nostro paese.

Quello che a mio avviso è necessario mettere bene in chiaro è che effettivamente anche in questo campo si è rilevato, dolorosamente, una disparità assoluta di trattamento fra l'Italia settentrionale e l'Italia centro-meridionale. Infatti è noto – e non lo ripeterò perché è stato ripetutamente affermato in questa Assemblea – che per i motivi che sono stati già dichiarati (motivi di demagogia, ecc.), durante il periodo della cosiddetta repubblica sociale italiana, non le industrie dell'Italia settentrionale, ma i gruppi monopolistici delle industrie dell'Italia settentrionale (perché anche in questo caso una generalizzazione sarebbe ingiusta e non rispecchierebbe la verità dei fatti) ebbero a percepire somme rilevantissime a titolo di risarcimento dei danni di guerra.

Questo invece non è avvenuto, per evidenti motivi, nei confronti né delle industrie né delle aziende commerciali, artigianali o agricole dell'Italia meridionale.

Ora, posta così la questione, essa non postula che una risoluzione: anche se noi oggi riconoscessimo, come in sostanza il disegno di legge riconosce, una parità di trattamento a favore e delle aziende del nord e delle aziende del sud, noi non useremmo un eguale trattamento per il nord e per il sud, perché, a parte la stessa misura del risarcimento che allora è stata corrisposta alle industrie del nord e domani verrebbe corrisposta alle industrie del nostro paese, non vi è chi non veda quale enorme differenza possa rappresentare per un complesso industriale l'aver avuto la possibilità di ricostruirsi nel 1943, nel 1944 o nel 1945, o avere oggi, e oggi solo, tale possibilità.

In sostanza, coloro che hanno percepito 100 nel 1943 o nel 1944, hanno avuto la possibilità, se non altro, di fruire di quei periodi di congiuntura economica favorevoli, che senza dubbio vi sono stati specialmente per determinati settori dell'industria italiana. Anche se domani una determinata industria ricevesse le stesse somme che hanno ricevuto le industrie del nord nel 1943-44, o anche se ricevesse quella somma che oggi rappresenta lo stesso valore della somma di allora, non sarebbe posta in condizione di parità, e ciò per i motivi sopra esposti.

Questo ho voluto dichiarare allo scopo di dimostrare che anche coloro i quali ritengono di usare un trattamento uguale al nord e al sud, per il solo fatto che uno stesso quantitativo di moneta viene dato alle aziende di queste due zone d'Italia, sono in errore, in quanto riservare lo stesso trattamento alle varie zone d'Italia rappresenta, per i motivi esposti, una manifesta ingiustizia.

Desidero esprimere il mio punto di vista anche nei riguardi di quella che, in fondo, è la questione dalla quale la discussione di questa mattina ha preso le mosse.

Si deve usare un trattamento di particolare favore solo alle industrie e alle imprese commerciali dell'Italia meridionale, così come postula lo schema di risoluzione della maggioranza della Commissione, oppure, oltre che alle aziende industriali e commerciali, anche alle aziende artigianali e agricole?

Questo è il problema che sta al fondo della nostra discussione. Ora, a questo problema, a mio avviso, si può dare una risoluzione concreta e giusta solo se si considera quali sono i fini della norma che i presentatori stessi hanno voluto attuare con il loro schema di risoluzione. In sostanza, oltre ai concetti di giustizia e di equità che io fino a questo momento brevemente vi ho esposto vi sono anche dei concetti di squisito carattere sociale ed economico che consigliano di usare condizioni di particolare favore alle zone dell'Italia meridionale. Noi tutti, italiani del nord e del sud, dobbiamo cercare che anche attraverso questa legge per il risarcimento dei danni di guerra si possa portare un contributo il più notevole possibile al risollevamento delle zone depresse, e quindi dell'Italia meridionale. Questo mi sembra sia stato alla base anche dei concetti adottati dai presentatori dello schema di risoluzione.

E allora, se così è, io mi chiedo: possiamo noi veramente affermare con tranquillità che un contributo al miglioramento dell'economia del Mezzogiorno si può arrecare usando un trattamento di favore solo alle aziende industriali? Ma (i colleghi meridionali che sono qui presenti queste cose le insegnano) questo stato di depressione esistente nell'Italia meridionale è dovuto non solo all'arretratezza delle sue industrie, ma a tutta una situazione che esiste in quelle zone ed all'arretratezza anche dell'agricoltura ed alle condizioni di particolare depressione in cui si trova anche l'artigianato. Cosicché io non riesco a concepire come possa ritenersi sufficiente, a rappresentare un contributo notevole alla ricostruzione ed al miglioramento del tenore di vita della popolazione meridionale, l'usare un trattamento di favore al limitato, determinato campo dell'industria. Se pertanto non si vogliono spendere delle somme di denaro inutilmente, o comunque in modo che non possano tradursi poi in beneficî concreti e tangibili a favore di questa zona dell'Italia e quindi a favore di tutta l'Italia (perché un miglioramento delle popolazioni del meridione vuol dire un miglioramento diretto a favore dell'economia dell'Italia settentrionale), ma se qualcosa di serio, di concreto e di solido a favore di queste popolazioni si vuol fare attraverso questa legge, non vedo come si possa limitare il campo del trattamento di favore solamente alle industrie meridionali e non estenderlo al commercio, all'artigianato ed all'agricoltura.

E infine io mi rivolgo in modo particolare al collega Riccio per chiedergli questo: quando egli dice di acquietarsi ad una formulazione la quale in sostanza afferma che la Camera ritiene che si debba usare un particolare trattamento alle industrie del Mezzogiorno e possibilmente anche alle aziende commerciali (a parte il fatto che questa dizione escluderebbe secondo me le aziende artigiane e le aziende agricole), che cosa vuol dire con questo «possibilmente alle aziende commerciali»? La possibilità, che si dovrebbe realizzare in Commissione, da quali fattori dipende? Dipende da fattori che noi in questo momento non possiamo valutare, per i quali non ci sono stati forniti dati ed elementi a sufficienza? Quali sono le condizioni che dovrebbero, in sostanza, concretare nella Commissione la possibilità, anche nei riguardi delle aziende commerciali, di un trattamento di favore? Io non credo che possibilità di questo genere possano esservi. Perché questo «possibilmente» vuol dire aspettare la possibilità che in Commissione il Governo possa dichiararsi d'accordo con l'auspicato allargamento.

E allora io sollevo due brevissime questioni. La prima è che noi oggi siamo in Assemblea plenaria e quindi nella migliore possibilità di prendere una decisione, pur tenendo conto delle idee manifestate in proposito dal Governo.

In secondo luogo, quale speranza possiamo avere di risolvere il problema in Commissione se non riusciamo a farlo in questa sede e se poc'anzi il Governo si è dichiarato perfino contrario ad elevare da 5 a 10, secondo l'emendamento Rocchetti, lo scarso coefficiente che verrà usato per determinare la somma che viene corrisposta agli strati più poveri della popolazione? Francamente, onorevoli colleghi, è chiara e viva in me la certezza che, se non riusciamo ad ottenere qualche cosa ora, a maggior ragione non riusciremo ad ottenerla in Commissione dove, oltre tutto, nella maggioranza non sarà così vivo il senso di responsabilità che, in una certa misura, ha qui, di fronte all'opinione pubblica e soprattutto di fronte a quella del meridione.

È per questi motivi che io prego i colleghi di accogliere gli emendamenti Amendola Pietro e Roberti.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Sulla questione della estensione delle provvidenze anche alle aziende commerciali, premesso che non si tratta di disposizioni di favore per le aziende del sud, ma soltanto di un doveroso e parziale atto di giustizia riparatrice, dichiaro di aderire volentieri alla proposta del collega Carmine De Martino di indicare genericamente le aziende del sud senza specificare la loro natura se industriale, commerciale, artigianale, ecc. Aderisco volentieri in quanto, sotto questo aspetto, interferisce anche la prima parte del mio emendamento nella quale io chiedevo di includere anche, insieme con le aziende industriali e commerciali, quelle agricole e artigianali.

Ora, la proposta dell'onorevole Carmine De Martino mi sembra quanto mai opportuna in quanto, senza specificare, precisare e determinare il carattere di queste aziende, lascia la porta aperta perché poi in Commissione si possano valutare categoria per categoria le aziende e quindi il loro stato di bisogno, le loro necessità, onde venire poi partitamente incontro alle singole categorie. Altrimenti, come senz'altro ritengo assurda l'eliminazione delle aziende commerciali e

ritengo poi non ci dia alcuna garanzia, alcun affidamento in quel « possibilmente », altrettanto ingiusto e assurdo ritengo il non far menzione delle aziende agricole ed artigiane, quelle aziende, cioè, per cui, qualche giorno addietro, ebbi a spendere una parola, ricordando come queste aziende abbiano subito danni e talvolta gravissimi, come ad esempio le aziende agricole della piana di Battipaglia, quando sbarcarono gli alleati nel settembre 1943 e come tutte le altre numerosissime piccole aziende artigianali cui la legge dovrebbe venire incontro, senza che essa si limiti invece a quei modesti benefici che sarebbero riconosciuti alla generalità delle aziende artigiane, in tutto il paese, senza distinzione territoriale.

Ora, concludendo, l'economia del Mezzogiorno è un tutt'uno, anche se abbiamo varî settori – industria, commercio, agricoltura, artigianato – e la crisi colpisce tutto l'insieme della struttura dell'economia del mezzogiorno d'Italia: crisi grave, che si va facendo sempre più acuta, di cui le cause in parte sono vecchie, in parte sono recenti, nuove; ma comunque c'è un fattore comune, una causa comune ed è appunto costituita da questi danni di guerra che incisero così profondamente e così largamente non soltanto nelle industrie, ma anche nelle aziende commerciali, nelle aziende agricole, nelle aziende artigiane del mezzogiorno d'Italia.

In ragione di ciò, prego pertanto l'onorevole Presidente di voler porre, se è possibile, prima in votazione la proposta dell'onorevole Carmine De Martino, dandole però questo significato di esclusione di qualunque altra ulteriore specificazione, o, in caso contrario, di porre contemporaneamente in votazione il mio emendamento inteso all'aggiunta delle parole « agricole e artigiane ».

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Dirò brevi parole, improntate alla massima serenità e comprensione.

Ritengo che l'emendamento costituito dall'aggiunta della parola « possibilmente » non debba essere accolto per una ragione tecnica e per una ragione politica. Dal punto di vista tecnico, la norma di legge deve essere chiara e tassativa, deve evitare qualsiasi possibilità di equivoco o di arbitrio che nascerebbe poi nell'applicazione della norma. Ebbene, con quell'emendamento, questo principio fondamentale verrebbe ferito.

Dovrebbe quindi la norma in esame rimanere quale è stata proposta nel testo originario senza l'aggiunta della parola « possibilmente ». S'intende che nelle aziende commerciali sono comprese le aziende artigiane.

Noi siamo per il mantenimento del testo originario della risoluzione, anche per una questione di giustizia in riguardo all'economia meridionale e delle isole. Non è qui il caso di riprendere discussioni che possono dividerci (è la minima parola che possa dirsi). Il dibattito ha corso pericolo di incamminarsi per un binario falso. Non è proprio il caso di parlare di contrasto fra regioni e nemmeno di emulazione fra esse. Prego la Camera di riguardare la questione nella maniera più serena e più obiettiva. Faccio appello alla comprensione di tutti e al senso di collaborazione e di fraternità fra tutte le regioni d'Italia.

MORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Mi permetto di aggiungere, non soltanto come deputato del nord, ma, in questo momento, anche come rappresentante diretto dei lavoratori, una parola a favore della proposta di considerare in modo particolare le esigenze delle aziende commerciali e industriali del sud. Noi del nord abbiamo visto, con molta sodisfazione, il ricostruirsi, con notevole celerità, delle industrie che sono state distrutte dalla guerra, ricostruzione alla quale i lavoratori hanno portato un notevole contributo. Viaggiando invece nel sud dell'Italia, ho con molta dolore constatato che tutto ciò non ha potuto effettuarsi laggiù: condizioni ambientali ed economiche, difficoltà di sviluppo industriale, la stessa insufficienza di fondi non hanno consentito la ricostruzione e lo sviluppo industriale verificatisi nel nord dell'Italia. Ciò ha determinato come conseguenza la tragica e dolorosa permanente situazione di disagio e spesso di miseria dei lavoratori del sud. Quando noi organizzatori sindacali dobbiamo trattare per la stipulazione di contratti collettivi, ci troviamo di fronte a resistenze che – se non conoscessimo esattamente la situazione – ci sembrerebbero assurde; mentre è possibile ottenere nel nord condizioni salariali in un certo senso abbastanza sodisfacenti, anche se sono ancora insufficienti ai bisogni della vita, nel sud permangono condizioni salariali estremamente misere, tali da condannare questi lavoratori a vivere in condizioni di miseria, di fame e, certe volte, a subire umiliazioni che suscitano nel loro animo uno stato di profonda ribellione.

Perciò, tutto quanto è possibile fare per ridare al Mezzogiorno la possibilità di rico-

struire e di occupare i lavoratori, per far sì che queste zone possano riprendere la loro integrale attività e per elevare il tenore di vita dei lavoratori del sud, trova consenzienti tutti noi rappresentanti dei lavoratori, soprattutto del nord; e ci trova consenzienti perché sentiamo profondamente che solo elevando il tenore di vita e migliorando sensibilmente le condizioni economiche al sud, potremo ristabilire in queste zone quell'equilibrio sociale che è anche premessa fondamentale per il consolidamento delle istituzioni libere e democratiche. Pertanto, formulo il voto più fervido che la Camera senta questa esigenza e approvi questo emendamento che tiene conto della particolare esigenza del sud.

D'AMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMORE. Noi voteremo contro l'introduzione di questo avverbio che indubbiamente snatura la portata stessa della legge e lo facciamo non perché siamo deputati del mezzoggiorno d'Italia, ma perché nel sud d'Italia in particolare viviamo ed abbiamo più frequenti possibilità di sentirne le necessità, i dolori e i bisogni.

È stata indiscutibilmente una cosa molto incresciosa che la richiesta di questa inserzione limitativa della norma abbia fatto porre qui un problema di fondo. Noi siamo convinti che non sarà questa disposizione di legge che possa in qualche modo risolvere o iniziare a risolvere i grossi problemi che si agitano nel sud; non sarà questa che risolverà in particolare il problema di estrarre la politica italiana dal triangolo industriale Genova-Torino-Milano; non sarà essa a risolvere la patologia industriale e commerciale e quindi sociale del sud. Ma è un passo avanti.

Ora, davanti a questa situazione di fondo, che è in rapporto con l'inserzione di questo avverbio, non possiamo, per ragioni di coscienza, per ragioni di dovere, votare in favore; ma voteremo decisamente contro. Naturalmente aspetteremo dai colleghi del nord una solidarietà in questo senso, perché se è vero, come è tradizionalmente avvenuto, che il drenaggio dei capitali dal sud al nord ha lasciato beneficiare ampiamente gli industriali del nord, noi speriamo che ci si convinca che il mercato di consumo del sud deve essere potenziato attraverso un intervento governativo, che tornerà poi a beneficio non soltanto del sud, ma dell'intera Italia.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Noi non accettiamo il punto quinto della risoluzione, perché è impreciso e non specifica nei confronti del Mezzogiorno quali siano le provvidenze o i benefici che si vogliono dare.

Però, avendo accettato gli emendamenti Roberti e Pietro Amendola, noi diciamo che siamo disposti ad accettare il principio generale, cioè che nella legge si pongano delle disposizioni di favore (diciamo « di favore », ma dovremmo dire « di giustizia », per usare l'espressione dell'onorevole Maglietta) per il Mezzogiorno. Siamo però disposti ad accettare anche l'emendamento proposto dall'onorevole De Martino, col quale si indica generalmente la parola « aziende », intendendosi con questa parola quelle industriali, commerciali, artigiane ed agricole. E quindi si può avere una fusione dei due emendamenti.

Pertanto, siamo assolutamente contrari alla dizione proposta dall'onorevole sottosegretario; viceversa possiamo accettare il principio di « disposizioni di favore per il Mezzogiorno » nonché l'emendamento De Martino Carmine per ciò che riguarda la parola « aziende ».

La Commissione poi potrà vedere, una volta approvata la risoluzione, in che modo equilibrare il maggior contributo da dare alle varie aziende.

Ritengo che questa posizione possa essere accettata da tutta la Camera. Io non posso però chiudere queste mie brevissime parole senza esprimere un senso profondo di dolore e di stupore per le parole pronunziate in questa Assemblea a danno della città di Napoli e di tutto il Mezzogiorno. Non siamo qui a fare del campanilismo; ci sentiamo profondamente italiani e profondamente unitari. Sarebbe strano che noi, che rappresentiamo le classi popolari, non avessimo questo senso profondo di unità. Ma quando l'onorevole Saggin ha motivato il suo voto contrario a questo punto quinto dello schema di risoluzione con delle parole che suonano offesa per tutta una popolazione, io deputato di Napoli, e ultimo dei napoletani, non potrei non essere tranquillo se non dicessi in questa aula quello che devo dire. L'onorevole Saggin ha detto: « Noi che difendemmo le nostre industrie, non vogliamo dare benefici o privilegi a coloro che non hanno voluto o non hanon saputo dimostrare eguale fermezza ed eguale coraggio ».

Signori, questa motivazione ci offende! Noi siamo qui a rivendicare quello che hanno patito e quello che hanno saputo fare la città di Napoli e il Mezzogiorno. Io non di-

mentiche rò mai quelle tragiche giornate del settembre 1943 quando, con un groppo alla gola, vidi tutto il porto di Napoli fiammeggiare incendiato e saccheggiato dai tedeschi. Non avrei mai potuto pensare che sette anni dopo, malgrado l'eroismo dei ragazzi e di tutto il popolo napoletano durante la quattro giornate, qui in questa aula del Parlamento d'Italia da un deputato potesse essere rinnegata questa che è una situazione ormai storica.

Onorevoli colleghi, non è una protesta vana, ma è un senso di profondo dolore che mi piglia in questo momento. Si calma questo mio dolore di fronte a quella verità storica, che è insopprimibile, di fronte al fatto che ci sentiamo tutti italiani. Sì, vi è una voce discorde, ma di fronte a questa voce discorde vi è l'eroismo del popolo di Napoli e di tutto il popolo italiano, che supera queste voci che sono fuori tono e fuori della nostra realtà. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Anche io devo dichiarare, in primo luogo, che, dal punto di vista tecnico e legislativo, il punto quinto di questo ordine del giorno acquista un senso soltanto se se ne accetta la dizione dell'onorevole De Martino Carmine, che per questo noi appoggiamo.

È noto infatti, ed è stato più volte ripetuto in questa Camera da rappresentanti del Governo e da rappresentanti della maggioranza, anche contrastando alcune tesi da noi sostenute, che i problemi fondamentali del Mezzogiorno vanno riallacciati ai problemi dell'agricoltura. Quindi, escludere da un provvedimento che, come è stato ben detto, è di giustizia, e non di favore, le aziende agricole, costituirebbe un assurdo. Noi perciò, non solo respingiamo tutte le tesi che tendono a restringere la formulazione di questo punto quinto, ma siamo favorevoli, e non possiamo non esserlo, a quella dizione la quale, allargando il criterio interpretativo, darà la possibilità a noi legislatori di elaborare in maniera specifica le provvidenze necessarie per un settore dell'economia meridionale, che ne costituisce poi il settore fondamentale.

In quanto poi al diritto morale che il Mezzogiorno ha a questo riconoscimento e al dovere morale e politico che questa Camera ha di dare al Mezzogiorno questo riconoscimento, dopo quello che è stato detto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, io avrei poche cose da aggiungere. Vorrei solo sottolinearne due. Ieri, noi abbiamo sentito affermare dal relatore di maggioranza sulla legge elettorale – e del resto egli lo ha scritto a chiare lettere nella sua relazione – che noi siamo qui rappresentanti di tutta la nazione e non rappresentanti di interessi e di categorie particolari. Ora, quando alcuni deputati della maggioranza – e non è la prima volta – assumono verso il Mezzogiorno e in interventi specifici e con interruzioni (ve ne è stata una famosa dell'onorevole Geuna a proposito dei « Sassi di Matera ») determinate posizioni antimeridionali, essi rivelano appunto di non avere coscienza nazionale, di non essere esponenti di un movimento politico che pretende di essere nazionale, ma di venire qui soltanto a rappresentare degli interessi particolaristici e ad assumere atteggiamenti che sono contrari a quelli che un uomo, un cittadino, prima ancora che un parlamentare, che al senso nazionale si ispiri, possa prendere.

Certo, è molto doloroso che nella Camera della Repubblica italiana noi dobbiamo sentir circolare ancora delle presunte ideologie offensive nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno, che si riallacciano a delle ideologie ben antiche, secondo le quali le popolazioni del Mezzogiorno venivano considerate come una razza inferiore.

Ora, è molto strano che l'onorevole Saggin se ne sia fatto eco. Tanto più che, quando l'onorevole Saggin dice: noi settentrionali abbiamo difeso le nostre industrie, io vorrei chiedergli dove egli si trovava quando si trattò di difendere e di salvare le industrie del nord. Le industrie del nord furono salvate dagli operai italiani. E la classe operaia italiana è arrivata a un punto tale di sviluppo della sua coscienza di classe e nazionale, da avere assunto come presupposto fondamentale della sua azione quello dell'unità fra il nord e il sud del nostro paese, quello di risolvere ed affrontare il problema della sperequazione esistente fra le regioni settentrionali e meridionali del nostro paese, problema che le vecchie classi dirigenti hanno storicamente creato e del quale esse sono responsabili.

Onorevoli colleghi, sappiate perciò che, quando noi, deputati comunisti del Mezzogiorno, sosteniamo in quest'aula la difesa degli interessi meridionali, non lo facciamo soltanto perché siamo meridionali, ma lo facciamo, in primo luogo, perché siamo comunisti; perché siamo membri del partito di Antonio Gramsci, il quale ha indicato alla classe operaia italiana, come uno dei suoi compiti fondamentali, quello della soluzione del problema del Mezzogiorno.

È in questo spirito nazionale unitario, è per questa rispondenza profonda alla ideologia del partito nel quale abbiamo l'onore di militare che i miei compagni ed io appoggeremo quegli emendamenti che tendono a dare al Mezzogiorno quella giustizia che esso attende dallo Stato italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

QUARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Parlo unicamente per precisare un pensiero, perché qui si sta forse dando una interpretazione che va al di là delle parole che qualche amico ha pronunciato.

Desidero obiettivamente far presente che certe generalizzazioni sull'indennizzo ricevuto dai danneagiati da una parte o dall'altra del nostro paese forse sono alquanto esagerate. Il sottoscritto è settentrionale, non ha alcun obiezione da fare verso meridione. Ha il dovere di dire che nel settentrione vi sono industrie che hanno preso come indennità forse di più, ma ve ne sono altre che non hanno percepito un centesimo.

Ad ogni modo, a prescindere da queste considerazioni, da questa impostazione o geografica o di favore, che io non condivido (la riparazione deve essere proporzionata all'effettivo danno subito), io devo dichiarare, a titolo strettamente personale, che per me il danno andrebbe anche commisurato all'effettivo contributo che il danneggiato a suo tempo dava alla collettività, cioè in base alle imposte che pagava (*Commenti all'estrema sinistra*), sia sul patrimonio, sia sul reddito. Perché (e badate che parlo anche per quanto mi riguarda) ditte che hanno pagato sì e no 150-200-300 mila lire di imposta sul patrimonio ora presenterebbero richieste di risarcimento di danni che arriverebbero a decine di milioni.

Detto questo, non intendo affatto che le mie osservazioni siano inserite in una norma di legge. Comunque, il criterio che si è seguito è stato un altro: si commisura l'indennizzo all'entità dei danni subiti e ai mezzi che il Governo ha. Si tratterà ora di vedere dove il Governo prenderà tutto questo denaro. Comunque, mi auguro che si vada incontro a queste esigenze con la massima larghezza possibile.

Intendo solo precisare, per tranquillità di tutti, che il generalizzare, da una parte e dall'altra, non è corretto, né serio, nè veritiero, in quanto in tutte le parti d'Italia vi sono coloro che dal risarcimento dei danni di guerra hanno tratto un vantaggio, come vi sono coloro che non hanno ricevuto una lira.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Non desidero accentuare una polemica che avrei preferito non fosse stata mai fatta; e non desidero neppure ricordare un inciso che credo sia sfuggito, più che dal cuore, impensatamente dalla bocca di un nostro collega, che ha implicitamente detto di non riconoscere le capacità tecniche degli uomini del mezzogionro d'Italia. Perché, in questo caso, dovrei a mia volta ricordare che non solo nell'Italia settentrionale, ma in tutto il mondo, i meridionali tecnicamente capaci sanno fare il loro dovere e si impongono all'ammirazione di tutti.

Ma questo assolutamente non desidero fare, e vorrei, in questo momento, non essere figlio dell'Italia meridionale affinché le mie parole potessero acquistare maggiore imparzialità e dare maggiore valore a quelle poche cose che dovrò dire.

Non vorrò ricordare che queste provvidenze, che sono attese dal mezzogiorno d'Italia, sono postulate da ragioni di giustizia, in quanto nel 1943 furono sospesi, nell'Italia meridionale, quegli aiuti che invece continuarono nell'alta Italia fino al 1945.

Non vorrò neppure ricordare che vi sono ragioni economico-sociali, che già ebbi occasione di mettere in evidenza quando – relatore sul disegno di legge relativo alla Cassa per il Mezzogiorno – provai con larga documentazione che il risollevamento morale, economico e sociale del Mezzogiorno è intimamente collegato con il risollevamento morale, economico e sociale di tutta Italia, per cui il problema del Mezzogiorno deve essere considerato come problema italiano.

Voglio semplicemente ricordare – dal momento che ho fatto particolare menzione della legge della Cassa per il Mezzogiorno – che noi abbiamo lasciato aperta una porta. Quando discutemmo quel disegno di legge, noi mettemmo in evidenza le condizioni di arretratezza delle cosiddette zone depresse o zone ad economia povera. E ciò non per colpa delle popolazioni di quelle regioni ma per gran colpa dei governi, che si succedettero fino alla caduta del fascismo. La Camera assunse allora un impegno solenne: che nelle provvidenze, che sarebbero state attuate in qualsiasi settore, si sarebbe tenuto particolare conto delle condizioni particolari del Mezzogiorno. Quindi, vi è anche un impegno solenne di ordine morale, che non deve essere dimenticato.

Io – a nome degli amici del napoletano e della Campania, che me ne hanno dato espresso

incarico – dichiaro che voteremo integralmente la risoluzione così come è stata presentata dalla Commissione, senza accettare altro emendamento, che comunque limiti o peggiori quella proposta. E – nel fare questa dichiarazione, che non vuole avere alcun significato di ostilità verso le popolazioni del centro e del nord d'Italia, a noi egualmente care – prego in modo particolare gli amici del settentrione di fare altrettanto. Solamente così sarà possibile far dimenticare questa non utile e non opportuna discussione, che ha cagionato malintesi ed amarezze ed ha fatto dimenticare, sia pure per breve tempo, che vi è una unità di spiriti che ci ha sempre considerato figli della stessa madre. Come noi del Mezzogiorno siamo stati sensibili, in momenti dolorosi, alle evidenti necessità dell'Italia settentrionale (e questo mi sia consentito ricordare particolarmente agli immemori); come l'Italia meridionale ha dato, di recente, il suo contributo doveroso in occasione dell'alluvione del Polesine, noi desideriamo che le popolazioni del mezzogiorno d'Italia trovino in quelle del settentrione e del centro d'Italia la stessa unità di spiriti e la stessa convergenza d'intenti.

L'Italia meridionale – che risorge per virtù propria – nel rivendicare le giuste ed inderogabili provvidenze che da tempo attende, fa pieno affidamento sulla solidarietà piena ed incondizionata del settentrione. (*Applausi al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Premesso che la Camera vota una legge per il risarcimento dei danni di guerra, e che esiste una possibilità di risarcimento dei danni di guerra, occorre stabilire quali criteri di equità e di opportunità politica, sociale ed economica la Camera debba seguire per la ripartizione delle somme destinate al risarcimento.

Ora, trattandosi del Mezzogiorno, tengo a dichiarare che, per noi, favorire nella maggiore misura del possibile il Mezzogiorno non è un problema morale né di solidarietà; è un problema sociale e nazionale di primissimo ordine. Qui non si tratta di fare particolari concessioni al Mezzogiorno, ma dal punto di vista morale, si dovrebbe cercare di rendere un po' di giustizia al Mezzogiorno, di restituire una piccola parte al Mezzogiorno di ciò che il Mezzogiorno stesso ha dato e dà allo sviluppo economico di tutto il paese.

Il problema dunque secondo noi è di natura economico-sociale. La particolare arretratezza del Mezzogiorno non colpisce soltanto la popolazione meridionale, rappresenta un fattore di depressione economica e civile per tutto il paese, per cui sollevare il Mezzogiorno dalle condizioni di miseria endemica e di arretratezza economica non risponde soltanto a un dovere, a un sentimento di solidarietà nazionale ma a una vera e propria necessità nazionale. Se non progredisce il Mezzogiorno, non progredisce nessun'altra regione del paese. Perciò siamo tutti interessati a fare il massimo sforzo a favore del Mezzogiorno. E, quando l'onorevole Quarello dice che bisogna tener conto dell'apporto di ciascuno all'economia collettiva, mi pare che faccia un ragionamento che non si ispiri a criteri di equità, perché è chiaro che in uno sforzo collettivo, per esempio, di carattere finanziario, il povero può aver dato cinque lire, le sole cinque lire che possedeva, e il ricco un milione dei cento milioni che aveva. Dal punto di vista aritmetico, quantitativamente, il ricco può aver dato più del povero, ma, mentre il povero dando le sole cinque lire ha dato tutto quello che aveva e senza quelle cinque lire ora non può vivere, il ricco, pur avendo dato un milione, può benissimo seguitare a vivere agiatamente con gli altri milioni.

Quindi il ragionamento fatto dall'onorevole Quarello non ha nessun fondamento morale, né sociale, né nazionale.

Per queste ragioni io ritengo che si debba respingere qualsiasi emendamento e raccomandare nello stesso tempo alla Commissione, che dovrà redigere definitivamente il progetto di legge, di tener ben presenti le particolari esigenze del Mezzogiorno, non già per fare un'elemosina e nemmeno per manifestare una solidarietà di carattere sentimentale, ma perché questo è il dovere e l'obbligo che ha la nazione italiana verso il Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Signor presidente, io non mi fermerò a rispondere alle singole osservazioni; come relatore voglio soltanto fare delle constatazioni.

L'osservazione dell'onorevole Quarello è fuori tempo, perché è stato già votato il principio fondamentale della legge; e su questo ci siamo trovati tutti d'accordo. Venire adesso a fare una proposta contro lo spirito stesso della legge mi sembra indubbiamente fuori luogo.

La inclusione del punto 5°, cioè della concessione di provvidenze a favore del Mezzogiorno, viene affermata come un do-

vere di giustizia e di solidarietà nazionale. Quindi, non è che il Mezzogiorno chiede elemosina; assolutamente no. È un dovere di giustizia, è un dovere di solidarietà nazionale. Il progresso del Mezzogiorno è necessario per l'armonia e la pace della vita nazionale.

Una decisa politica nettamente meridionalistica è voluta dalla quasi unanimità della Camera, e ciò è stato espresso in molti momenti della vita del Parlamento. Anche in rapporto con questa legge v'è stato un orientamento, quasi unanime, nel richiedere provvidenze particolari per il Mezzogiorno. La voce di qualche collega del settentrione è rimasta del tutto isolata. Al relatore spetta l'obbligo di sottolineare questa quasi unanimità di tutti i settori della Camera.

Riguardo agli emendamenti proposti, il relatore può soltanto osservare che deve rimanere nel punto 5° un obbligo assoluto di maggiori provvidenze a favore del Mezzogiorno per le aziende industriali, inquantoché la legge ha un orientamento fondamentalmente produttivistico. Se l'industria viene considerata come uno strumento produttivistico, è chiaro che un obbligo in rapporto al migliorare delle industrie trova giusto inquadramento nella legge. Si aggiunga – e non ripeto gli argomenti trattati nella relazione – la considerazione in rapporto alla situazione economico-sociale del sud ed alla sperequazione venutasi a creare per il mancato pagamento dei danni di guerra.

Quanto alle aziende commerciali, non si voleva stabilire un obbligo, ma soltanto la possibilità di concedere o meno, per meglio operare la distribuzione dei mezzi finanziari. Ed allora si può dire che è inutile introdurre la indicazione, in quanto, abolito il coefficiente in rapporto al punto 3°, questa è una conseguenza. È così e l'ho già detto. Ma è un atto di lealtà che l'Assemblea compie, è un dovere di chiarezza, per evitare che in Commissione si possa parlare di preclusione in un senso o nell'altro, nel senso che non si possa esaminare o nel senso che le provvidenze devono essere uguali per l'industria e per il commercio.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Allora, ella è favorevole al mantenimento del « possibilmente » ?

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Possiamo mantenerlo, per significare che non vi è preclusione alcuna, che la Commissione è libera di riesaminare il problema e di arrivare alle conclusioni che crederà, e in rapporto alla possibilità di porre provvidenze speciali per le aziende commerciali e al loro contenuto.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Non accettiamo.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Che voi non accettiate...

SANSONE, *Relatore di minoranza*. È nostro diritto.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. È vostro diritto; ma è anche mio diritto esprimere l'opinione mia e della maggioranza della Commissione.

Per concludere, la maggioranza della Commissione invita la Camera a votare contro tutti gli emendamenti proposti e a votare il testo, che noi proponiamo, e cioè « Inclusione nella legge di disposizioni di favore per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti da aziende industriali e possibilità di estenderle a quelle commerciali ». (*Commenti*).

Per l'agricoltura devo soltanto ricordare che nell'articolo 36 del progetto di legge è già prevista la facoltà di elevare il contributo fino al 60 per cento. Quindi, questa provvidenza è già nel progetto di legge; si intende riconfermata.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per i motivi da me già svolti a conclusione della discussione generale il Governo invita oggi la Camera ad approvare il criterio informatore di cui al punto quinto dello schema di risoluzione, che non turba la legge (come ritiene l'onorevole Saggin) e rende invece omaggio a regioni industrialmente depresse e spesso, ahimè, persino assenti su questo piano, prima e più ancora dopo la guerra, come hanno riconosciuto con accenti nobilissimi colleghi di ogni parte della Camera e di ogni regione d'Italia.

Detto questo, mi permetto di invocare la serenità dell'Assemblea, senza avere alcuna intenzione di mancarle di riguardo, sul problema delle aziende commerciali. Ad esempio, mi è parso di avvertire nella risposta dell'onorevole Colitto – cioè di un collega sereno per costituzione organica, starei per dire – una certa malcelata reazione alle parole dell'onorevole Saggin.

Non credo – questo e soltanto questo è il mio pensiero – che la stessa norma di favore per le industrie meridionali possa essere estesa alle aziende commerciali. Ho già detto i motivi di questo mio pensiero e aggiungo che

l'avverbio «possibilmente» si riferisce evidentemente alle stesse disposizioni di favore. È qui che nasce la mia legittima preoccupazione.

Richiamo alla memoria dei colleghi che in tutti i disegni di legge che hanno preceduto quello in discussione, e sono stati fin troppi, le aziende commerciali erano del tutto escluse, perché si era ritenuto che la maggior parte di esse si fosse rapidamente rifatta. Inoltre erano state escluse perché sembrava che ci saremmo trovati di fronte ad una difficoltà insormontabile: l'impossibilità di accertare l'esistenza e soprattutto la misura del danno.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. La mia proposta di legge prevedeva questa difficoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Di questo già mi sono occupato, onorevole Cavallari.

Nell'ultimo disegno di legge presentato dal Governo si è arrivati lentamente e con grandissimo sforzo ad includere le aziende commerciali, perché si è detto che gli organi competenti avvertiranno l'esigenza di una prova di estremo rigore, perché è la materia stessa – così elastica e così difficilmente afferrabile – a rendere estremamente difficoltosa la prova di fatto.

Il punto centrale delle mie osservazioni resta però che io escludo che le stesse ragioni di indole sociale, economica e morale, prospettate in quest'aula in sede di discussione generale a favore delle aziende industriali, possano militare comunque a favore delle aziende commerciali. È per questo che, ferma restando la possibilità che nell'articolazione armonica della legge si possa eventualmente sottolineare particolari situazioni riguardanti le aziende commerciali, il problema di una preclusione mi sembra che non sorga più. Il problema di una preclusione sorgerebbe ove non vi fosse questo chiarimento, cioè nel caso che si trattasse di estendere le stesse norme di favore delle industrie del Mezzogiorno alle aziende commerciali.

In conclusione, devo dire agli onorevoli Alicata, Amendola e Cavallari quello che mi pare sia già stato detto dall'onorevole Riccio. Essi dicono, appoggiandosi ad una proposta dell'onorevole De Martino, di togliere tutte e due le qualifiche di aziende commerciali e industriali e di lasciare solo la parola «aziende». Ma la realtà innegabile è che le norme regolatrici delle aziende agricole sono le stesse norme che hanno regolato finora la stessa materia e che sono state inserite di peso in questo disegno di legge, così come è avvenuto per il settore dell'edilizia.

Ma, a parte questo problema di fondo, che sarebbe evidentemente discutibile e che si presterebbe facilmente ad essere contraddetto, mi pare che l'argomentazione più solida, la riposta più certa si trova nel fatto che per le aziende agricole vi è già una norma di favore, la quale prevede che per le zone particolarmente sinistrate il 50 per cento di contributo di ricostruzione sia portato al 60 per cento.

Detto questo, io confermo in sostanza la richiesta che avevo avanzato all'inizio di questo dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo prima in votazione le parole sulle quali non vi è dissenso, e cioè: «inclusione nella legge di disposizioni di favore...»

(*Sono approvate*).

Richiamo ora l'attenzione della Camera sulla difficoltà di dare un ordine alla votazione dei vari emendamenti che sono stati proposti e sulla necessità di giungere a deliberazioni estremamente chiare, tali da escludere ogni successiva eventuale controversia interpretativa in seno alla Commissione.

A questo fine mi pare che sia innanzitutto opportuno specificare prima i beneficiari di queste disposizioni di favore e poi eventualmente discutere la misura e la forma del vantaggio che si intende concedere.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Sono concorde con l'impostazione del Presidente e propongo che si voti innanzitutto sul mio emendamento, il quale suggerisce di adottare la formula generica «dalle aziende», che comprende tutti i tipi di aziende, meno quelle previste già dalle leggi. Per esempio, per l'agricoltura la legge ha già provveduto. In tal modo, la Commissione, nella quale interviene il Governo, sarà libera di prendere le decisioni che riterrà opportune. Ritengo che la miglior soluzione sia quella di non specificare fin d'ora quali aziende debbano essere comprese nell'indennizzo. Basta dire genericamente «aziende»: penserà la Commissione a determinarle.

PRESIDENTE. L'onorevole De Martino ritiene, dunque, che, se sarà accolto il suo emendamento, la Commissione sarà obbligata a destinare le provvidenze a tutte le aziende, tranne a quei tipi di aziende che trovano una propria disciplina nel disegno di legge o che già l'hanno avuta per effetto di apposite leggi.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE, *Relatore di minoranza*. Ritengo che si possa accettare il criterio del l'onorevole De Martino. Se noi approviamo adesso una formula generica e comprensiva di tutti i tipi di aziende, sarà evidentemente la Commissione che valuterà praticamente, in rapporto agli stanziamenti, il modo di ripartire i contributi.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Se l'emendamento De Martino va inteso nel senso che la Commissione dovrà provvedere a tutti i tipi di aziende, la maggioranza della Commissione stessa ritiene di non poterlo accettare.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI, *Relatore di minoranza*. Volevo chiarire che, qualora venisse approvato l'emendamento De Martino, non sussisterebbe il pericolo manifestato dallo stesso presentatore, cioè che le provvidenze vengano estese ad aziende la cui posizione è già prevista in altre leggi. Infatti, nello stesso disegno di legge in esame, esiste un articolo che stabilisce la compensazione fra ciò che i danneggiati hanno già in precedenza ricevuto e quello che dovrebbero avere in forza di questa legge.

PRESIDENTE. Resta, dunque chiarito che l'eventuale accoglimento della formula generica proposta dall'onorevole Carmine De Martino implica l'obbligo della Commissione di provvedere per tutti i tipi di aziende, salvo graduare fra di essi le provvidenze. La Commissione è contraria a questa formula. Pongo in votazione la successiva parte del punto quinto:

« ...per indennizzi o contributi relativi ai danni sofferti... ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione le parole « dalle aziende del Mezzogiorno », con l'intesa che, se esse saranno approvate, saranno preclusi gli emendamenti che tendono a introdurre specificazioni tra tipi di aziende.

(*Sono approvate*).

Resta pertanto fermo che nessuna altra specificazione deve essere posta dopo la parola « aziende ».

RICCIO, *Relatore di maggioranza*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, sia chiaro che il concedere provvidenze a favore di tutti i tipi di aziende di cui all'articolo 4 della proposta di legge non significa che le provvidenze debbano essere quantitativamente equivalenti.

PRESIDENTE. Ciò è già stato chiarito, onorevole Riccio. La formula che noi abbiamo votato è: « inclusione nella legge di disposizioni di favore per indennizzi e contributi relativi ai danni sofferti dalle aziende del Mezzogiorno ».

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, restano ancora da discutere e da votare due emendamenti assai importanti che ci porteranno via non poco tempo. Pertanto, proporrei di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Amendola di rinvio ad altra seduta del seguito della discussione di questo disegno di legge.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI